

CHIESA

## Il problema dei giovani? Cercare ciò che dà senso alla vita

EDITORIALI

07\_04\_2019

**Luigi Negri\***

La prima responsabilità che gli uomini di Chiesa hanno nei confronti della propria coscienza e del popolo, è affrontare i problemi secondo tutta l'ampiezza e la profondità che essi hanno, senza fermarsi su questo o quell'aspetto particolare come se questi aspetti particolari fossero esaurienti.

**Il problema dei giovani deve essere affrontato con questa ampiezza.** I giovani, almeno nella mia lunga esperienza, non hanno una serie di problemi particolari che devono cercare di risolvere, o che gli adulti devono cercare di risolvere al loro posto. I giovani hanno un problema sostanziale, che è quello del senso ultimo della loro vita, del senso del loro cammino e del loro destino, e quali sono le condizioni perché il cammino della vita sia un cammino positivo e non un inesorabile andare verso il nulla. Qui sta la questione dei giovani. Non i problemi dogmatici e i problemi morali: la maggior parte dei giovani non saprebbe neanche distinguere tra problemi morali e problemi dogmatici, che non solo sono problemi di vecchi, ma di vecchi ecclesiastici.

**Io invoco per i giovani un mondo di adulti che si stringa attorno a loro,** si assuma la responsabilità della loro educazione, di farli camminare cioè verso la pienezza della loro personalità. Perché questo cammino possa accadere occorre non una serie di inviti per i giovani che cambino un aspetto o l'altro della loro vita, ma che il giovane senta forte il problema del destino e del senso. E si metta in sintonia con questo movimento che dal suo cuore va inesorabilmente verso l'infinito. Per educare i giovani occorre dare

loro il senso della grande domanda, e dell'avventura che la vita è come ricerca del senso ultimo e del destino. Per meno di questo è inutile parlare ai giovani e i giovani non si aspettano meno di questo.

**Questa attenzione alla globalità della persona** impone una cura appassionata della loro libertà, cioè della loro responsabilità. Educazione non è imposizione di schemi astratti di comportamento, per quanto dignitosi, ma non è neanche la fine di ogni regola. Educazione impone una chiarezza di proposta globale e una sollecitazione adeguata della libertà come capacità di risposta, come capacità di responsabilità, come capacità di prendersi, riprendersi in mano il proprio destino e di giocarlo nel mistero di Dio.

uno dei grandi insegnamenti di san Giovanni Paolo II: si compie poi immediatamente senza soluzione di continuità, per quelli che agivano in un ambiente come noi segnato dalla presenza di Cristo e dalla tradizione ecclesiale, si collega alla possibilità di assumere la responsabilità personalmente di fronte al Mistero, e di giocarla nelle circostanze della vita come dice la Chiesa "nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia, nella gioia e nel dolore.

**Non c'è felicità per l'uomo,** la pura affermazione di Dio ci lascerebbe incapaci di libertà. Quando esiste la felicità come esasperazione della propria libertà individuale, concepita come possibilità di fare tutto ciò che l'uomo desidera e sente. Esiste una vita che si compie, positivamente o negativamente, nella misura in cui la libertà gioca positivamente o negativamente di fronte al Signore. Come dice la Tradizione con una parola antica e bellissima, è questo che merita, che dà valore alla vita. La rende piena o la rende vuota? La rende piena e ci fa camminare verso il compimento in noi della promesse di Cristo, la rende vuota perché la rende sostanzialmente inconsistente, incomprensibile.

**L'uomo, diceva san Giovanni Paolo II, l'uomo è per sé un essere incomprensibile,** la sua vita non ha senso se non gli viene rivelato l'amore, se non incontra Gesù Cristo. A noi cristiani, in ogni tempo, ma soprattutto in questo tempo, è richiamato il compito di annunciare Cristo e annunziarlo a partire dalla pienezza di vita che non possiamo ridurre a noi stessi o contenere nello spazio limitato della nostra intelligenza e della nostra soggettività privata. Il mistero di Cristo che investe e trasforma la nostra coscienza e il nostro cuore, le dilata secondo la misura di Dio, cioè le rende aperte come aperto è l'universo.

**Tocca a noi, perché non possiamo essere diversi o fare diversamente.** Vivere in

un particolare, il particolare in cui siamo nati, in cui si svolge la nostra personalità. Ma è possibile, è possibile per quelli che credono in Dio. Vivere in particolare anche il più quotidiano con le dimensioni dell'universale e dell'eterno.